

LE FILOSOFIE DEI MEDICI DAL XII AL XVII SECOLO: UNA PRESENTAZIONE

Iolanda Ventura, Marco Forlivesi

Fin dai loro esordi, potenti ragioni hanno spinto filosofia e medicina a interagire. Al fine di fornire risposte alle questioni riguardanti le caratteristiche dell'universo, la speculazione filosofica ha dovuto confrontarsi sia con il macrocosmo della natura che con il microcosmo umano. I medici, dal canto loro, hanno avvertito la necessità di costruire un *background* teorico funzionale alla disciplina e, conseguentemente, di legittimare la loro partecipazione alla ricerca e al dibattito concernenti la struttura e le leggi della natura, portando con ciò la medicina a oltrepassare la dimensione di semplice *technè* rivolta alla cura del corpo e a rappresentarsi e affermarsi come una vera *secunda philosophia*. Le relazioni sorte nel corso del tempo tra le due discipline sono state oggetto di pubblicazioni e approcci già tanto numerosi da rendere impossibile, almeno in questa sede, una sintesi; ci limiteremo pertanto a ricordare che le tappe che scandiscono il mezzo millennio di storia cui va qui la nostra attenzione sono state e sono oggetto del lavoro d'indagine di studiosi quali, ad esempio, Mario Vegetti e Paola Manuli, Jole Agrimi e Chiara Crisciani, Charles Burnett, Danielle Jacquart, Per Gunnar Ottosson, Nancy Siraisi, Michael McVaugh e Claire Crignon, e che non sono mancati incontri (tra i quali, non ultimo, quello tenutosi nel 2019 a Milano su iniziativa della *Societas artistarum*) dedicati a fare il punto sullo stato della ricerca.

Il presente volume aspira a contribuire a questo filone d'indagini. Esso nasce da una precisa scelta programmatica e dalla generosa risposta di colleghi e amici al nostro invito, come curatori dell'opera, a partecipare ad esso. Intento del lavoro è analizzare temi e documenti che permettano di comprendere come filosofia e medicina, intesi come campi del sapere distinti e – almeno di fatto – non reciprocamente subordinati, abbiano interagito nel periodo storico che va, in ambito latino, dal termine della crisi del X secolo alle soglie della rivoluzione scientifica; ciò prestando attenzione a quei momenti di tale percorso storico e trans-cronologico (ossia autori, testi, tematiche, tecniche, metodologie e strategie di connessione tra le discipline) che non avessero ancora ricevuto opportune attenzioni. Precisia-

mo che ciò che abbiamo posto al centro dell'indagine è qualcosa di diverso dalle teorizzazioni delle relazioni tra filosofia e medicina. Ciò che abbiamo desiderato fosse portato alla luce è piuttosto la 'filosofia' della medicina stessa; oppure la presenza di temi, metodi ed approcci filosofici entro la medicina; o ancora l'incorporazione nel discorso medico o filosofico di elementi caratteristici del discorso, rispettivamente, filosofico o medico: o, infine, il modo – conservatore, innovativo o semplicemente pragmatico – secondo il quale i due ambiti sono stati fatti interagire.

L'intento e la prospettiva che ci hanno guidato dà ragione del fatto che gli studi raccolti nel presente volume sono dedicati non a temi 'statici', bensì a soggetti 'dinamici', idonei a esplorare i contesti (testuali, tematici, istituzionali) in cui l'interazione tra ambito filosofico ed ambito medico ebbe luogo e a disvelare i meccanismi di fatto di quell'interazione. Parimenti, il titolo del volume, *Le filosofie dei medici*, allude, attraverso l'uso del plurale morfologico, alla varietà epistemologica che caratterizza i casi oggetto dei saggi qui raccolti. *Hoc erat in votis*; consegniamo al lettore i risultati raggiunti.

In linea di massima, i saggi sono stati disposti secondo l'ordine cronologico dei loro oggetti. Il primo anello di questa catena è costituito dal lavoro di Anna Gili, dedicato al *Liber regalis* (*Kitāb al-Malakī*) di 'Alī Ibn-al-'Abbās al-Mağūsī: il manuale di medicina tradizionalmente posto alla base della genesi e dello sviluppo della 'scolastica medica'. Le indagini condotte fino ad oggi su questo testo si sono concentrate per lo più sulla sua traduzione medievale come *Pantegni*. Realizzata da Costantino Africano e dalla sua cerchia di collaboratori, la *Pantegni* è la traduzione del *Kitāb al-Malakī* che ha goduto di maggiore diffusione ma è anche quella meno fedele ed omogenea. Gili ha invece dedicato la propria indagine alla traduzione dell'opera realizzata, con il titolo di *Liber regalis*, alcuni decenni più tardi da Stefano di Antiochia. Il *Liber regalis* è una traduzione del *Kitāb al-Malakī* più fedele della *Pantegni* e proprio per questa ragione è stato ordinariamente rubricato come una semplice versione latina del *Kitāb*, priva di una vera autonomia. Il lavoro di Anna Gili ha tuttavia mostrato l'insufficienza di tale giudizio. Esaminando il modo in cui Stefano tratta le nozioni di *virtus*, *actio* e *spiritus animalis*, l'autrice ha portato alla luce l'autonomia di Stefano in rapporto all'originale e il suo ruolo nel mettere a disposizione del nascente pensiero medico elementi chiave quali la definizione di *sanitas* come equilibrio delle *virtutes* e una certa visione delle relazioni tra *medicina* e *sapientia*.

Un caso preciso nel trasferimento di nozioni dal mondo arabo a quello latino, la rielaborazione di tali nozioni nei testi universitari – tanto filoso-

fico-teologici che medici – e i conseguenti ri-orientamenti che il diffondersi di quelle rielaborazioni ha comportato sono gli oggetti del saggio di Béatrice Delaurenti. Muovendo dal concetto di *fascinatio*, che assume anche la specifica dimensione del ‘malocchio’, Delaurenti esamina come tale concetto, cui soggiace il principio dell’azione a distanza, sia stato articolato e sviluppato sia in chiave teologico-filosofica e con scopi edificanti, al fine di sottolineare gli effetti distruttivi dell’invidia sul ‘sé’, sia in chiave medico-scientifica, al fine di inquadrare e, di conseguenza, tentare di arrestare il meccanismo del contagio e la diffusione su larga scala di patologie quali la peste.

I saggi di Michela Pereira e Chiara Crisciani presentano, pur nella diversità delle rispettive prospettive, due punti in comune. Entrambe rivolgono l’attenzione a una fase chiave nello sviluppo di un pensiero medico e di una scolastica medica: i decenni a cavallo tra XIII e XIV secolo. Entrambe indagano autori decisivi, o che aspiravano ad essere tali, nella riorganizzazione e sistematizzazione *more philosophico* degli avanzamenti della scienza medica: una sola personalità, ossia Raimondo Lullo, nel caso di Michela Pereira; una lunga sequenza di pensatori appartenenti alla storia sia della medicina sia dell’erudizione, da Taddeo Alderotti a Symphorien Champier, nel caso di Chiara Crisciani. Michela Pereira esamina il progetto che Raimondo Lullo sviluppa, a fronte della fluidità e della relatività delle conclusioni raggiunte dalla medicina scolastica, al fine di dare sistematicità alla medicina in genere e, in particolare, di rispondere al complesso problema della determinazione dei *gradus* delle sostanze mediche. Lullo assegna tale compito alla propria *ars combinatoria*, che egli concepisce come una griglia epistemologica stabile e di valore universale. Chiara Crisciani illustra, in un percorso di ampio respiro, il pensiero e i rapporti di una serie di personalità di primo piano operanti tra la fine del XIII e il pieno XVI sec., portando alla luce i modi nei quali quegli autori tentarono di organizzare e sistematizzare la scienza medica in relazione alla questione dell’acquisizione e dell’avanzamento delle conoscenze. In un quadro in cui i rapporti tra pensiero filosofico e medico furono trattati in una prospettiva dichiaratamente epistemologica, nozioni diametralmente opposte come *auctoritas* e *inventio, traditio e novitas*, furono utilizzate e piegate al fine di definire ciò che poteva essere detto ‘progresso’ in ambito medico. La posizione sviluppata da quegli autori potrebbe essere forse oggi vista come una forma di teorizzazione della ‘scienza normale’: l’avanzamento delle conoscenze in materia di medicina viene infatti concepito come possibile soltanto all’interno di una tradizione consolidata, ossia, in concreto, entro la tradizione che muove da Ippocrate e si spiega

intorno all'eredità culturale e concettuale di Galeno. Si trattò, è bene notare, di un conservativismo che neppure la prima storiografia erudita medica rinascimentale mise in discussione, a dispetto del carattere innovativo sovente attribuito alla medicina del Cinquecento.

I saggi di Chiara Beneduce e di Joël Chandelier e Aurélien Robert possono essere entrambi considerati come tentativi di analisi di quello che fu un elemento centrale nel dibattito medico universitario del XIV e del primo XV sec. e nei rapporti, spesso tesi, tra medicina, filosofia e teologia: la questione della natura e delle funzioni dell'anima. Si tratta certo di una questione tra le più indagate dalla storiografia, che però Beneduce affronta, con un approccio monografico, prestando attenzione a una componente di quei dibattiti ancora ampiamente trascurata. La studiosa raccoglie ed esamina le posizioni elaborate ed esposte da filosofi come Giovanni Buridano, lo ps.-Alberto di Sassonia e Marsilio di Inghen nelle loro *quaestiones* sul *De sensu et sensato* aristotelico a proposito della natura del tatto. Questo senso poneva notevoli difficoltà interpretative ai pensatori medievali. Come collocarlo nel corpo vivente? E come intendere la sua apparente mancanza di necessità e d'importanza se confrontato, assieme al gusto, a sensi più 'nobili' quali la vista e l'udito? Nel lavoro di Beneduce il tema si rivela interessante e proficuo non solo in sé stesso ma precisamente nel contesto dei rapporti tra filosofi e medici, come mostra l'utilizzo delle tesi dei secondi da parte dei primi.

Il saggio di Beneduce è collegato, nuovamente in una prospettiva monografica, al lavoro di Joël Chandelier e Aurélien Robert. Esaminando le *quaestiones* e i *dubia* redatti da Tommaso del Garbo (dei quali i due studiosi forniscono qui l'edizione) riguardanti l'anima e le sue funzioni, Chandelier e Robert mostrano come il milieu medico scolastico del XIV sec. non solo affronti le medesime problematiche ed abordi le medesime nozioni oggetto delle fatiche dei filosofi e teologi di quel secolo (in particolare, nel caso in questione, Guglielmo di Ockham), ma si nutra delle conclusioni di questi ultimi. Anche questo saggio dunque, come il precedente, alla percezione – a volte troppo rimarcata – di un contrasto, o di occasionali convergenze, tra gli ambiti e gli stili di pensiero dei filosofi e dei medici, contrappone l'evidenza di una porosità strutturale dei due campi; una porosità che ha le forme di un costante utilizzo e adattamento di teorie e nozioni provenienti dall'altro milieu e del darsi tra i due di un continuo flusso e scambio di informazioni.

A questo clima di 'apertura pragmatica' nei confronti delle tesi e delle suggestioni provenienti dalla continua evoluzione della medicina scolastica da un lato e della filosofia naturale dall'altro, appartengono a pieno di-

ritto anche i compilatori dei – rari – testi enciclopedici prodotti durante il XIV secolo. È proprio a uno di questi compilatori, il domenicano Enrico di Herford, autore della *Catena aurea entium* (una monumentale enciclopedia in dieci libri strutturata sotto forma di domande e risposte), che si rivolge il saggio di Marilena Panarelli. La studiosa dedica la sua attenzione alla sezione dell'opera concernente la *scientia plantarum*. Quello della *scientia plantarum* è un ambito necessariamente multidisciplinare e multiprospettico, in cui speculazione filosofica e percezione/applicazione pratica delle piante non procedono in modo parallelo senza intersecarsi; tutto all'opposto, come dimostra Panarelli esaminando le fonti scelte da Enrico e il loro trattamento, non solo i due ambiti speculativi s'incrociano e si completano vicendevolmente, ma in essi si dà un processo di stratificazione continua e di completamento costante di testi e contenuti. Precisamente questa dinamica, che fa di testi come il *Colliget* di Averroè un elemento non di opposizione ma d'integrazione e di aggiornamento del *background* rappresentato dall'eredità del *De vegetabilibus* di Alberto Magno (un testo che, peraltro, già concepiva la scienza *de plantis* come un incontro di prospettive filosofiche e medico-scientifiche), è ciò che permette alla visione tardomedievale del mondo vegetale di arricchirsi e di evolvere, ponendo le basi per gli sviluppi rinascimentali della botanica.

È con rammarico che constatiamo che in occasione del presente volume non sia stato possibile raccogliere studi dedicati al Quattrocento. Si tratta di uno iato storiografico di lunga durata, dovuto non certo alla mancanza di autori rilevanti a proposito del tema dell'incontro tra filosofia e medicina; piuttosto, si può ritenere che questa discontinuità abbia tra le sue cause la tradizionale preminenza degli approcci di tipo storico-letterario e storico-politico a tale età su quello filosofico-epistemologico, non disgiunta dalle oggettive difficoltà che lo studio della complessa sfilacciatura della cultura medico-scientifica del periodo presenta. Il percorso disegnato in questa raccolta si affaccia così, con gli ultimi tre saggi, al mondo rinascimentale e pre-moderno. Se il lavoro di Crisciani aveva già permesso d'inscrivere in un *continuum* epistemologico tendenzialmente conservativista le posizioni di non pochi autori medioevali e rinascimentali, il saggio di Gionata Liboni, dedicato all'*Enneas muliebris* del medico Ludovico Bonaccioli, riconsidera tale *continuum* in un autore che si pone il problema dell'intendimento della teoria in un momento di evoluzione e di trasformazione della prassi dell'acquisizione e dell'applicazione delle conoscenze. L'analisi di Liboni porta in luce come Bonaccioli, pur non opponendosi all'inquadramento aristotelico-galenico della ginecologia (anzi, rendendolo disponibile a un pubblico colto ma non specializzato), lo rinnova e lo attualizza, attuando

nella sua opera anche l'invito umanistico alla revisione della terminologia tecnica. Nell'operare questo ripensamento Bonaccioli non solo riflette sui rapporti tra filosofia e medicina in generale, ma affronta la questione dell'acquisizione e del controllo di conoscenze da parte dei fruitori del testo medico e, con ciò, il problema dell'interazione della teoria e delle *auctoritates* mediche e filosofiche con la concreta operatività della professione medica.

L'articolo che segue, ad opera di Cristiano Casalini e Luana Salvarani, è dedicato all'analisi dell'*Examen de ingenios* di Juan Huarte de San Juan, pubblicato nel 1575. Si tratta di un'opera espressione dei dibattiti rinascimentali sulla gerarchia delle scienze e sulla ricerca dei modelli di acquisizione delle conoscenze, nella quale il tema è affrontato in termini che si pongono a cavallo tra l'ambito pedagogico e quello medico. In essa, i rapporti tra filosofia e medicina vengono ripensati nel segno di una convergenza tra il necessario sviluppo di un fondamento teorico offerto dalla filosofia naturale e un altrettanto necessario spazio dato alla scienza medica come ambito proprio dell'osservazione e dell'esperienza pratica.

La chiusura del volume è affidata, sia dal punto di vista cronologico sia da quello contenutistico, al saggio di Fabrizio Baldassarri, dedicato al ruolo giocato dalla medicina nell'opera di Descartes. In esso, in effetti, l'autore non intende determinare quale posto occupi *in toto* la medicina, presa come disciplina, nella riflessione cartesiana; piuttosto, intende delucidare specificamente l'apporto dato a tale riflessione da tre sub-discipline mediche – anatomia, fisiologia e patologia – e come Descartes le utilizzi nello sviluppo di alcune tematiche, tra le quali quella riguardante le passioni dell'anima. Il lavoro di Baldassarri mette in luce ancora una volta, anche in un autore che si colloca all'inizio dell'età moderna, l'eclettismo e il relativo pragmatismo con cui filosofia e medicina hanno dialogato attraverso le epoche e hanno adattato l'una tesi e prospettive provenienti dall'altra.

La prospettiva del dialogo e dell'interazione tematica e metodologica non impronta soltanto gli autori e i testi oggetto dei saggi inclusi nel presente volume; essa infatti caratterizza e qualifica, *de facto*, anche le prospettive che caratterizzano gli studi qui pubblicati. Da un lato, i contributi qui raccolti costituiscono, come si è già detto, un interessante campionario di analisi di modelli e tipologie di ricerca specifici: testi, temi, modalità d'interazione, ecc. Dall'altro, essi portano alla luce aspetti diversi e diversificati del rapporto tra medicina e filosofia nel mezzo millennio qui considerato: tra questi, ad esempio, i notevoli e costanti tentativi di sistematizzare le discipline, il loro ordine e le loro interazioni; la percezione che gli autori medievali e rinascimentali avevano delle questioni sul tappeto e

della terminologia legata ad esse; il peso esercitato dalla dialettica tra conservativismo e innovazione nella definizione dei rapporti tra le discipline; la porosità dei loro confini, piuttosto che la netta contrapposizione tra le loro prospettive.

Questo permette di leggere i saggi qui offerti, oltre che in una prospettiva diacronica, anche come indagini in reciproco dialogo. Le ricerche sulla modalità di lettura e analisi del canone delle fonti e delle *auctoritates* permettono di connettere filosofia e medicina intorno a specifiche questioni o a più ampi campi di analisi; si vedano, a questo proposito, i saggi di Beneduce e Panarelli. I saggi di Crisciani e Liboni gettano luce su elementi centrali nella sopravvivenza di *longue durée* degli assi portanti dei due ‘poli’, oltre che nel mutamento dei loro equilibri interni. Dando conto di progetti di edizioni in corso o pubblicando edizioni di testi, i lavori di Panarelli e Chandelier e Robert richiamano alla necessità di dare voce ed offrire accesso ai testi stessi. Tale necessità di ripartire dai testi si esprime, a completamento del lavoro filologico, anche in quello ‘lessicografico’, ossia – ed è il caso del saggio di Gili – nel lavoro svolto per comprendere le accezioni di termini chiave e le nozioni che essi esprimono. È questo un lavoro che dovrà trovare, nel corso del tempo, una ricaduta anche negli strumenti di lavoro della lessicografia stessa; si pensi, ad esempio, al grande patrimonio già messo a disposizione in questo senso dal *Glossaire du latin philosophique*, che dovrà essere integrato con l’aiuto delle fonti che trattano delle medesime nozioni e con il medesimo orientamento speculativo, ma in ambiti testuali diversi, come quello dei testi medici.

In conclusione, attraverso la ‘pluralità’ di discorsi e di approcci cui ora abbiamo fatto cenno ci auguriamo di offrire al lettore un volume che non solo sia portatore di spunti nuovi per comprendere il rapporto tra medicina e filosofia attraverso il Medioevo e l’Età Moderna, ma che rispecchi nel contenuto la ‘pluralità’ di prospettive storiche e storiografiche cui fin dal titolo abbiamo dedicato questo lavoro collettivo.

Bologna/Chieti, settembre 2022
Iolanda Ventura, Marco Forlivesi